www.romasette.it
Domenica, 24 novembre 2024
facebook.com/romasette twitter.com/romasette redazione@romasette.it

ROMA Sette 50 1974•2024
Inserto di Avvenire

**Rapporto Caritas La presentazione, i dati e le analisi**

*a pagina 2*

**50 anni Roma Sette Il convegno sull'informazione**

*a pagina 3*

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

*una finestra sul mondo*

## Il mondo? Sempre più interdipendente

*L'osservatore attento spesso si imbatte in commenti da cui si evince il declino dell'Europa e in termini generali dell'Occidente. Le parole con cui si indica questo fenomeno sono diversi: malessere, crisi, caduta, tramonto. Ecco che allora c'è il declino demografico e quello economico. Per non parlare del fatto che i poteri decisionali pesano sempre di più sul versante orientale. Vi è poi in Occidente un palese declino valoriale negli usi e costumi. Le nostre stesse comunità cristiane non sono estranee a questa fenomenologia rispetto alla quale sembrano essere impreparate. La contrapposizione tra tradizionalismo e bisogno di rinnovamento è sintomatica del disagio. Al contempo, la vulgata non fa distinguo, presa com'è dal vortice di una innovazione tecnologica e non solo che soffiano prepotentemente da Oriente. In alcune pagine delle memorie di Jean Monnet si evince l'idea che una crisi possa essere utile e che dopo il declino possa esserci una ripresa. D'altronde, molte volte, nel corso dei secoli, sono cambiati gli equilibri tra i Paesi, tra gli stessi continenti. Alcuni studiosi come Karl Mannheim e Arthur Schlesinger ci inducono a pensare che quanto sta avvenendo debba essere letto dal punto di vista dei cicli storici. Nessuno dispone di una sfera di cristallo per leggere il futuro ma è certo, come testimoniano i nostri missionari, che il mondo è sempre più interdipendente, ed è difficile tornare indietro.*

**Giulio Albanese**

**l'intervento**

## Povertà, le vie dall'indifferenza alla speranza

*Pubblichiamo un ampio brano dell'intervento che il direttore della Caritas diocesana, Giustino Trincia, ha rivolto venerdì nella conferenza stampa di presentazione del Rapporto della Caritas diocesana sulla povertà a Roma.*

DI GIUSTINO TRINCIA

Il Giubileo della Speranza e la settima Giornata mondiale dei poveri costituiscono la migliore cornice possibile per l'edizione 2024 del Rapporto della Caritas diocesana sulla povertà a Roma. Il Rapporto di quest'anno conferma due tendenze già emerse nelle ultime due edizioni. Quella di un proliferare delle disuguaglianze e della presenza di più città nella città che tra loro non si conoscono, non parlano e camminano su strade parallele.

Due focus su tutti. La povertà abitativa non può essere più chiamata emergenza perché è frutto di ritardi strutturali e di carenza di adeguate politiche pubbliche a partire dal livello nazionale, nel dare risposte adeguate alla prolungata privazione di un bene essenziale per vivere. Sulla povertà educativa c'è da alzare il velo sulla impossibilità per molti, a partire da tanti giovani con famiglie di origine straniera, di capire e di fare scelte consapevoli, rispetto al contesto sociale e culturale nel quale sono immersi: il fenomeno più preoccupante è quello della dispersione scolastica.

Dobbiamo domandarci in che tempo ci troviamo guardando alla comunità di persone, di istituzioni, di soggetti che vivono e operano a Roma. In un tempo che oscilla tra indifferenze e speranze. Le indifferenze sono quelle che sembrano avvolgere un'area piuttosto ampia di persone, di soggetti, che guardando a questi problemi e a questi limiti come se fossero del tutto estranei alle proprie responsabilità, al proprio vissuto fatto di scelte, di decisioni e pure di omissioni, ritengono che non competa loro il benché minimo impegno per contribuire ad affrontare i primi e a superare i secondi.

Come rafforzare le speranze e ridurre le indifferenze? Questo Rapporto induce ad indicare cinque vie, sintetizzabili in altrettanti verbi: Ricucire – Riconoscere – Riorganizzare - Rieducare - Rischiare.

Ricucire è proprio il grande invito con cui la Chiesa di Roma ha voluto ricordare, guardando però al futuro della città, i cinquant'anni dal memorabile convegno del febbraio 1974, assunto alle cronache come "I mali di Roma". Riconoscere l'impegno, le realizzazioni che già ci sono a Roma, è fondamentale. Senza nascondere i grandi problemi, occorre apprezzare quanto di buono e di costruttivo avviene nei quartieri, nelle pubbliche amministrazioni, nei molteplici servizi di pubblica utilità, nelle associazioni del volontariato, nel mondo della scuola, dell'università, della ricerca, nelle comunità religiose, nel mondo dell'arte, della cultura, dell'informazione e dello spettacolo di Roma. È un capitale sociale straordinario dal quale partire per far ripartire Roma!

Riorganizzare. Appare ormai evidente come l'assetto normativo, regolamentare e amministrativo della nostra città sia del tutto inadeguato. Si parla da decenni, con diverse proposte legislative per Roma Capitale, della necessità di dotarla di maggiori poteri e risorse, come avvenuto per le altre grandi capitali in Europa. È un'esigenza vitale per Roma e per tutto il Paese.

Rieducare. Si tratta di avviare un impegno complessivo, da parte delle diverse agenzie educative, per consentire non solo ai minori e ai giovani, ma pure agli adulti e agli anziani, di acquisire o di recuperare alcuni contenuti educativi fondamentali per contribuire alla convivenza civile e pacifica, alla promozione e alla tutela dei beni comuni e dell'interesse generale.

Rischiare. È il tempo di osare. Occorre tracciare un terreno comune di impegno e di convergenza tra i diversi attori della politica, delle istituzioni, della società civile, dell'economia, dell'arte e della cultura e delle Chiese presenti in Roma. È possibile rischiare se si ascolta davvero e si usa un linguaggio di verità con la città, chiarendo che problemi complessi richiedono soluzioni complesse, con impegni e sacrifici che spettano a tutti, come i benefici, esercitando la grande responsabilità che abbiamo di servire le nuove generazioni.

### L'appello del Papa nell'omelia della Messa in San Pietro per la Giornata mondiale

# «Non dimentichiamoci dei poveri, lo dico a tutti»

DI ANDREA ACALI

«Lo dico alla Chiesa, lo dico ai governi, lo dico alle organizzazioni internazionali, lo dico a ciascuno e a tutti: per favore, non dimentichiamoci dei poveri». Con questo appello Francesco ha concluso l'omelia della Messa celebrata nella Giornata mondiale dei poveri nella basilica di San Pietro, gremita di indigenti e dei volontari che li assistono quotidianamente. Una giornata in cui i segni del Papa sono stati estremamente concreti. Prima della celebrazione, ha benedetto 13 chiavi delle case in altrettanti Paesi come parte del progetto 13 Case per il Giubileo dell'Alleanza Famiglia Vincenziana con le persone senzatetto. Si tratta di chiavi in bronzo lunghe 30 centimetri, scolpite dall'artista cattolico Timothy Schmalz come gesto simbolico dell'impegno della Chiesa nella lotta contro la mancanza di alloggi in tutto il mondo. Dopo la Messa, il pontefice ha pranzato, come di consueto, con 1.300 poveri nell'Aula Paolo VI. Il pranzo, organizzato dal dicastero per il Servizio della carità, è stato offerto dalla Croce rossa italiana e al termine ogni persona ha ricevuto uno zaino offerto dai Padri Vincenziani con viveri e prodotti per l'igiene. Nella sua omelia il Papa ha preso spunto dal Vangelo della domenica per parlare di angoscia e speranza. L'angoscia, ha detto, «è un sentimento diffuso nella nostra epoca, dove la comunicazione sociale amplifica problemi e ferite rendendo il mondo più insicuro e il futuro più incerto. Se il nostro sguardo si ferma soltanto alla cronaca dei fatti, dentro di noi l'angoscia ha il sopravvento. Anche oggi, infatti, vediamo il sole oscurarsi e la luna spegnersi, vediamo la fame e la carestia che opprimono tanti fratelli e sorelle che non hanno da mangiare, vediamo gli orrori della guerra, vediamo le morti innocenti. Davanti a questo scenario – ha osservato -, corriamo il rischio di sprofondare nello scoraggiamento e di non accorgerci della presenza di Dio dentro il dramma della storia. Così ci condanniamo all'impotenza; vediamo crescere attorno a noi l'ingiustizia che provoca il dolore dei poveri, ma ci accodiamo alla corrente rassegnata di coloro che, per comodità o per pigrizia, pensano che "il mondo va così" e "io non posso farci niente". Allora anche la stessa fede cristiana si riduce a una devozione innocua, che non disturba le potenze di questo mondo e non genera un impegno concreto nella carità». Ma Gesù «in mezzo a quel quadro apocalittico, accende la speranza. Spalanca l'orizzonte, allarga il nostro sguardo perché impariamo a cogliere, anche nella precarietà e nel dolore del mondo, la presenza dell'amore di Dio che si fa vicino, che non ci abbandona, che agisce per la nostra salvezza». Riprendendo l'immagine della pianta del fico citata da Gesù, Francesco ha ricordato che «allo stesso modo, anche noi siamo chiamati a leggere le situazioni della nostra vita terrena: laddove sembra esserci soltanto ingiustizia, dolore e povertà, proprio in quel momento drammatico, il Signore si fa vicino per liberarci dalla schiavitù e far risplendere la vita. E si fa vicino con la nostra vicinanza cristiana, con la nostra fratellanza cristiana. Siamo noi i suoi discepoli, che grazie allo Spirito Santo possiamo seminare questa speranza nel mondo. La speranza cristiana, che si è compiuta in Gesù e si realizza nel suo Regno, ha bisogno di noi, ha bisogno del nostro impegno, ha bisogno di una fede operosa nella carità, ha bisogno di cristiani che non si girano da un'altra parte». Il Papa ha raccontato di una foto in cui due coniugi, uscendo da un ristorante, ben vestiti, si giravano dall'altra parte per non guardare una povera stesa sul pavimento. «Questo succede ogni giorno. Domandiamoci: io guardo da un'altra parte quando vedo la povertà, le necessità, il dolore degli altri? Un teologo del Novecento diceva che la fede cristiana deve generare in noi "una mistica dagli occhi aperti": non una spiritualità che fugge dal mondo ma, al contrario, una fede che apre gli occhi sulle sofferenze del mondo e sulle infelicità dei poveri per esercitare la stessa compassione di Cristo. Io sento la stessa compassione del Signore davanti ai poveri – ha domandato Bergoglio -, davanti a coloro che non hanno lavoro, che non hanno da mangiare, che sono emarginati dalla società? E non dobbiamo guardare solo ai grandi problemi della povertà mondiale ma al poco che tutti possiamo fare ogni giorno con i nostri stili di vita, con l'attenzione e la cura per l'ambiente in cui viviamo, con la ricerca tenace della giustizia, con la condivisione dei nostri beni con chi è più povero, con l'impegno sociale e politico per migliorare la realtà che ci circonda».

Papa Francesco alla Messa per Giornata mondiale dei poveri

GIOVANI

### Oggi la celebrazione per la Gmg

Oggi, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, alle 9.30, nella Basilica di San Pietro, Papa Francesco presiederà la celebrazione eucaristica in occasione della Giornata mondiale della Gioventù. Vi parteciperanno numerosi giovani romani che confluiranno nella basilica vaticana dopo la lunga notte di preghiera e musica al santuario del Divino Amore iniziata ieri sera alle 23 (***servizio domani su Romasette.it***). Quest'anno la Gmg si svolgerà a livello diocesano sul tema: "Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi" (cfr Is 40,31). Al termine della Messa si svolgerà il tradizionale passaggio dei simboli della Giornata, dando inizio al loro pellegrinaggio verso Seoul, sede del raduno mondiale del 2027. I simboli – la Croce dei giovani e l'icona di Maria Salus Populi Romani – verranno consegnati, prima dei riti di conclusione, da una delegazione di circa 100 giovani portoghesi a una delegazione di circa 100 coreani, accompagnati dai loro pastori. I giovani coreani potranno così dare il via al pellegrinaggio dei simboli in Corea e in vari Paesi dell'Asia, portandoli ovunque – nelle città, nelle campagne, fra i sofferenti, i carcerati, i poveri, con particolare riferimento ai giovani senza speranza – per recare a tutti vicinanza e consolazione.

# Tarantelli nuovo vicegerente di Roma

Il Santo Padre ha nominato giovedì scorso vescovo ausiliare e vicegerente della diocesi di Roma don Renato Tarantelli Baccari, coordinatore dell'ambito giuridico e amministrativo della medesima diocesi, assegnandogli la sede titolare di Campli. Ne ha dato notizia il vicario Baldo Reina nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, davanti ai dipendenti del Vicariato e ai parroci prefetti, contestualmente alla diffusione da parte della Santa Sede.

Romano di nascita, classe 1976, Tarantelli è sacerdote per la diocesi di Roma dal 22 aprile 2018. Laureato in Giurisprudenza con licenza in Diritto canonico, è vicario episcopale giuridico-amministrativo e coordinatore dell'ambito giuridico e dell'ambito dell'amministrazione dei beni e delle risorse del Vicariato di Roma, oltre che rettore della chiesa di Santa Maria del Terzo Millennio alle Tre Fontane, primicerio delle Arciconfraternite del SS. Sacramento e di Maria SS. del Carmine e di Maria SS. del Buon Consiglio e dei Pellegrini.

«Gli auguriamo di servire al meglio questa Chiesa, che merita tutti i nostri sforzi», ha affermato Reina, offrendo al nuovo vicegerente anche un'indicazione, sulla base dell'esperienza che lui stesso ha vissuto in prima persona: «Bisogna avere spalle larghe e tanta pazienza. Questa Chiesa che ti ha fatto crescere ora ti chiede di servirla», ha ribadito.

Indirizzata innanzitutto al Papa la gratitudine del vescovo eletto, «per la fiducia e per l'onore che sento di ricevere. Non mi riferisco solo all'episcopato – ha chiarito – ma all'onore di poter servire il nostro vescovo e questa Chiesa di Roma, in un tempo così nuovo come quello che stiamo vivendo, con le sue due anime indissolubili: la diocesi e il Vicariato». Due realtà che «in questi ormai 8 anni di lavoro mi hanno fatto crescere molto. Mi avete fatto crescere – ha continuato, rivolto soprattutto ai dipendenti del Palazzo lateranense – in quella che ho definito "pastorale giuridica", cioè nella capacità di fare sintesi tra le questioni giuridiche e la dimensione pastorale e caritativa, vero fondamento e unico fine del nostro lavoro e del nostro agire».

Al vicario Reina il secondo grazie. «Dal tuo arrivo a Roma mi hai dato fiducia, mi hai supportato e hai avuto tanta pazienza. Sono stati due anni di lavoro molto belli, in cui ho avuto modo di toccare con mano la tua trasparenza e la tua genuinità, l'intuito creativo che riesce sempre a trovare soluzioni semplici a problemi complessi». Lo sguardo del vicegerente è andato quindi al futuro. «Ci aspetta un tempo di grazia, che non è solo il Giubileo». L'ultimo ringraziamento, quindi, al personale del Vicariato, «per avermi accompagnato a conoscere questi luoghi». Poi l'affidamento alla Vergine Maria, «che negli ultimi anni ho pregato sotto il titolo di Vergine della Rivelazione».

**Federica Cifelli**

Don Renato Tarantelli Baccari

*La nomina annunciata giovedì mattina da Reina al personale del Vicariato Classe 1976, diventa anche vescovo ausiliare*

# «Moratoria degli sfratti durante il Giubileo»

*Il sostegno di Gualtieri e Rocca alla proposta Caritas Emergenza casa, appello di Reina alle realtà ecclesiali proprietarie di immobili*

La diocesi di Roma incontrerà nei prossimi giorni i superiori degli istituti religiosi e i 36 parroci prefetti. Obiettivo: contrastare la povertà abitativa. L'appello di papa Francesco alla vigilia del Giubileo non è rimasto inascoltato. Il Pontefice, con una lettera del 15 novembre scorso, aveva chiesto alla Chiesa romana di aprire le porte a coloro che sono senza casa.
Pronta è stata la risposta dell'arcivescovo Baldo Reina, suo vicario per la diocesi di Roma. Venerdì, durante la presentazione in Vicariato del rapporto Caritas sulla povertà in città, il presule ha invitato tutte le realtà diocesane proprietarie di immobili a «offrire il loro contributo per arginare l'emergenza abitativa con segni di carità e di solidarietà, per generare speranza nelle migliaia di persone che versano in una condizione di precarietà abitativa».
Un impegno che ha cominciato a tracciare uno sentiero di speranza. Insieme alla promessa del sindaco di Roma, Roberto Gualtieri e del presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, di portare avanti una moratoria contro gli sfratti durante il Giubileo.
Era quanto auspicato dalla Caritas di Roma e dal suo direttore Giustino Trincia, che ha illustrato alla stampa i nuovi dati emersi dal Rapporto 2024, insieme ad Alberto Colaiacomo, il responsabile della comunicazione. Ad assistere alla presentazione anche don Renato Tarantelli Baccari, nuovo vicegerente della diocesi, e il vescovo ausiliare Michele di Tolve.
"Tra indifferenze e speranze", il tema scelto quest'anno. Con la Capitale divisa dalle disuguaglianze e dalle povertà che continuano ad aumentare. In primis quella abitativa, senza dimenticare quella sanitaria, lavorativa e educativa. A Roma, si legge nel Rapporto, il 12,7% è a rischio povertà. Nel 2023, nei centri di ascolto della Caritas, si è registrato un aumento del 12% delle persone aiutate. Più del periodo della pandemia. Anche la percentuale degli utenti delle mense è schizzata: +21%. Drammatica la situazione degli sfratti: emesse l'anno scorso 3.528 ordinanze - l'85% per morosità incolpevole -, di cui 2.058 eseguite.
Di questo ha parlato il sindaco Gualtieri, che ha fatto suo l'appello della Caritas ad interrompere tali procedure. «Mi farò portavoce anche nei confronti del Governo, penso sia giusto che durante il Giubileo ci sia una moratoria straordinaria degli sfratti». Gualtieri ha poi parlato anche delle tensostrutture per i senza dimora, che, ha assicurato, «saranno pronte per l'Anno Santo». Sugli affitti brevi: «Chiediamo da tempo degli strumenti normativi che ci consentano di porre dei limiti».
Rocca ha dichiarato di sostenere l'istanza sulla sospensione degli sfratti per il Giubileo. Il presidente ha annunciato che è già pronto il testo di una legge sull'edilizia residenziale pubblica. Verrà poi aumentato, ha aggiunto, «il fondo per il sostegno agli affitti». Riguardo alla legge regionale sulla casa: «Accolgo il sollecito della Caritas. Possiamo lavorare insieme».
Misure che si proiettano nella «logica dei piccoli passi» di cui ha parlato in conclusione il vescovo ausiliare Benoni Ambarus. «Nessuna amministrazione ce la farà se ognuno di noi non comincia a rimboccarsi le maniche». Dal presule anche un sogno: applicare detrazioni fiscali a coloro che affittano le proprie case ai più fragili.
In un contesto in cui in molti sono indifferenti, per Trincia «bisogna passare dall'indifferenza alla speranza fondata sulla presenza di segni concreti». È la strada indicata da Reina. «La Chiesa di Roma ama i poveri con i fatti, con l'animazione pastorale e con le opere quotidiane». Infine, un suo ultimo desiderio: «Mi piacerebbe che il Rapporto sulla povertà trovi spazio sulle scrivanie di tutti i parroci, insieme alla Bibbia e al Catechismo».

**Giuseppe Muolo**

La conferenza stampa per il Rapporto Caritas sulla povertà: da sinistra Ambarus, Rocca, Reina, Gualtieri e Trincia (foto Gennari)

Rapporto Caritas 2024 sulla povertà a Roma: la presentazione nel Palazzo Lateranense
Sale del 21% il numero di utenti delle mense, 18.608 famiglie in attesa di alloggio popolare

# Disuguaglianze in aumento

di **Giuseppe Muolo**

Il Giubileo è alle porte, ma di speranza, a Roma, sembra essercene poca. Le disuguaglianze sono in aumento, così come la proliferazione di più città nella città. Mondi paralleli che non si conoscono e non si parlano. Estranei nella stessa casa. Solo per rendere l'idea: la quota di romani a rischio di povertà è del 12,7%. Mentre sono 18.608 le famiglie in attesa di un alloggio popolare, con 7.259 di esse in lista dal 2013. Nell'ultimo anno, nelle mense sociali della Caritas, c'è stato un aumento del 21% degli ospiti. E gli italiani sono la maggioranza. E ancora: erano 2.204 le persone censite in strada al 20 aprile 2024, grazie alla collaborazione tra il Comune e l'Istat, nella sola area dell'anello ferroviario romano. Ma questa è solo una parte dello scenario che emerge dall'ultimo Rapporto della Caritas diocesana sulla povertà nella Capitale, presentato venerdì nel Palazzo Lateranense. Presenti l'arcivescovo Baldassare Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma, il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, Roberto Gualtieri, sindaco di Roma, Francesco Rocca, presidente della Regione Lazio, e Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana. Il tema di quest'anno è "Tra indifferenze e speranze". In una città che sta affogando nelle sue povertà. Con quella abitativa a fare da padrona. Senza però dimenticare anche quella educativa (il 4,7% di giovani tra i 18 e i 24 anni possiede solo la licenza media), quella sanitaria e lavorativa. A Roma, si legge nel documento, c'è una forte ripartizione disuguale dei redditi. Per rendersene conto, basta confrontare la media complessiva Irpef del II Municipio (43mila euro), con quella del VI Municipio, che ammonta a 17.751 euro. È in questo contesto che la Caritas si è messa in ascolto della città. Nel corso del 2023, sono state incontrate complessivamente 24.658 persone. Di queste, ben 10.985 per la prima volta. Sono 13.162 invece quelle accolte nei centri di ascolto, aumentate del 12% rispetto al 2022. La richiesta specifica più frequente riguarda i generi alimentari, con una percentuale che ammonta al 34,6%. Sono state infatti 1.724 le tessere rilasciate per accedere ai 5 Empori della Solidarietà della città (una sorta di supermercato gratuito per i più bisognosi). Tra i punti di forza della Caritas ci sono anche le tre mense sociali di Colle Oppio, via Marsala e Ostia, che hanno sfamato 11.124 persone. Sono 322.058 i pasti distribuiti in convenzione con Roma Capitale. Da sottolineare però, come già anticipato, anche l'aumento del 21% degli ospiti. Gli italiani la nazionalità con più presenze: 2.011 contro le 1.698 del Rapporto precedente. Significativa poi la partecipazione dei peruviani, la seconda per numero (1.537). In aumento anche le percentuali nei servizi dell'area sanitaria, dove sono stati assistiti 3.172 pazienti, che hanno beneficiato di 28.127 prestazioni (+10,1%). Tra questi, sono state 1.997 le persone incontrate per la prima volta (+8,5% rispetto all'anno precedente). Numeri, sottolinea la Caritas, di fronte ai quali in troppi rimangono indifferenti. Da qui il tema scelto per il Rapporto e la missione di una Chiesa che è chiamata ad accendere i riflettori sulla povertà e a donare speranza. In che modo? Nel Rapporto emergono cinque vie. La prima, si legge, è «ricucire», lo stesso verbo con cui papa Francesco ha invitato, durante l'assemblea diocesana dello scorso 25 ottobre, a sanare lo strappo causato dalle disuguaglianze. La seconda è «riconoscere». Perché c'è già tanto bene da far emergere. Germogli di speranza come la delibera dell'11 aprile scorso che ha riconosciuto la residenza fittizia alle persone senza dimora e ha stabilito che non sarà più consentito il rifiuto dell'istanza di iscrizione anagrafica, motivandolo con l'obbligo di cancellazione della vecchia residenza. Nel Rapporto c'è poi l'esortazione a «riorganizzare». In questo senso, viene sottolineato, «occorrono più stringenti connessioni tra i numerosi enti e le società di servizio». Non convince, si legge, «la presenza di tre diverse Asl competenti, alle quali si aggiungono diverse aziende ospedaliere e policlinici universitari». Perché tutto ciò «comporta disomogeneità nell'erogazione dei servizi di cura e dell'assistenza sanitaria». Infine, le ultime due strade: «rieducare» alla convivenza civile e pacifica, e ai diritti e doveri di ognuno. E «rischiare» con l'ascolto e un linguaggio di verità. Per un mondo sempre meno indifferente e più illuminato dalla speranza.

Un'immagine di archivio dell'Emporio Caritas a Ponte Casilino

*Oltre 13mila persone accolte in un anno nei centri di ascolto, i generi alimentari la richiesta più frequente*

GIOVANI

## Sostegno allo studio per i minori vulnerabili

Offrire un forte sostegno alle famiglie con minori più vulnerabili. Rafforzare e sostenere la rete dei settanta doposcuola promossi dalle parrocchie e dalle aggregazioni ecclesiali diocesane. E rafforzare le misure di sostegno allo studio. È l'appello che la Caritas diocesana lancia per contrastare la povertà educativa.
Nell'ambito degli indicatori di benessere, si legge nel Rapporto, Roma Capitale evidenzia come la percentuale di giovani romani di 18-24 anni con la sola licenza media e non inseriti in percorsi di studio o formazione sia del 4,7%, a fronte di una media nazionale del 10,5% e del 14,4% nei grandi Comuni metropolitani.
La dispersione scolastica, spiega il lavoro, ha subito una grande impennata dopo la pandemia.
Preoccupanti anche i numeri dei cosiddetti «Neet», i giovani che non lavorano e non studiano in una fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni.
Nella Capitale, sottolinea il Rapporto, rappresentano il 10,7% di questa categoria, mentre in Italia costituiscono il 16,1%. La Caritas pone l'accento anche sulle difficoltà dei giovani di seconda generazione. Troppo spesso non possono accedere a risorse educative e a un insegnamento di qualità, anche a causa del basso contesto socioeconomico, culturale e psicologico delle famiglie. A tutto questo si aggiungono le scarse possibilità di fare sport, arte o musica. Anche a loro bisogna ridonare speranza. **(Giu.Mu.)**

# Casa, ritardi strutturali e carenze

*Grave la povertà abitativa: dilagano gli affitti brevi L'appello per incentivare le locazioni durature*

La povertà abitativa non può essere più chiamata emergenza. La Caritas romana è chiara. Non è un problema causato da eventi improvvisi, ma dai ritardi strutturali accumulati negli ultimi anni e da una carenza di adeguate politiche pubbliche a partire dal livello nazionale. Il quadro che emerge dall'ultimo rapporto sulla povertà è sconcertante. Sono quasi 30.000 le richieste di contributo per pagare l'affitto pervenute a Roma Capitale nel 2022. Per non parlare delle 3.528 ordinanze di sfratto - l'85% per morosità incolpevole - arrivate nel 2023. Di queste ne sono state eseguite 2.058. Le famiglie in attesa di un alloggio popolare ammontano invece a 18.608, con 7.259 di esse in lista dal 2013. Mentre sono tra i 2.000 e i 2.500 gli alloggi occupati senza titolo. Senza dimenticare gli insediamenti abusivi (tende, baracche e giacigli): circa 350 quelli censiti dalla Polizia locale di Roma Capitale nel primo semestre 2024. I "senza tetto e senza fissa dimora" - censiti dall'Istat alla fine del 2022 - sono invece 23.420 nei 121 comuni dell'area metropolitana della città. Mentre erano 2.204 le persone censite in strada al 20 aprile 2024, grazie alla collaborazione tra Roma Capitale e Istat, nella sola area dell'anello ferroviario. Un quadro che non risparmia nemmeno i circa 70.000 studenti universitari fuori sede. Solo 2.439 di loro hanno potuto usufruire dell'offerta degli alloggi pubblici. Nel frattempo, si legge ancora nel Rapporto, dilagano i cosiddetti "affitti brevi". In dieci anni la popolazione di residenti del I Municipio è scesa del 38%. Per questo motivo, la Caritas chiede di «incentivare gli affitti "lunghi", modificando subito le regole a livello nazionale e locale, utilizzando anche la leva fiscale». Per non parlare, infine, dei circa 200.000 appartamenti vuoti, quando decine di migliaia di famiglie stanno affannosamente cercando un'abitazione dignitosa. **(Giu.Mu.)**

La voce della Chiesa e del tuo territorio

50 1974 • 2024

Da cinquant'anni ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento

Abbonamento annuale cartaceo
Spedizione postale o ritiro in edicola tramite coupon
€ 62,00

Abbonamento annuale digitale
Disponibile su pc, smartphone e tablet. Anche su app Avvenire
€ 39,99

Per abbonarti chiama il numero verde 800.820084
o vai sul sito www.romasette.it/abbonamenti

Avvenire ROMA Sette

I nostri canali:
ROMASette.it

Iscriviti alla newsletter di Romasette.it

# Cammino giubilare con i Beltrame Quattrocchi

DI ROBERTA PUMPO

Un cammino di speranza per riscoprire il carisma matrimoniale sull'esempio dei beati coniugi Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, prima coppia di sposi ad essere beatificata il 21 ottobre 2001 da San Giovanni Paolo II. Questo spirito animerà il percorso giubilare, scandito dai verbi "amare, generare, educare", promosso dall'associazione "Il Mestolino di Dio" in collaborazione con il vescovo Dario Gervasi, già ausiliare di Roma e direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare. «Sarà un anno di intensa spiritualità e testimonianze di fede – afferma padre Massimiliano Noviello dei frati minori cappuccini, postulatore delle cause dei santi - . Il matrimonio è una via per incontrare Cristo. È un invito a vivere il Vangelo nelle pieghe della vita familiare. La famiglia Beltrame Quattrocchi, come affermato da san Giovanni Paolo II, è un modello di "santuario domestico" dove la santità si intreccia con la quotidianità. È un richiamo a comprendere che la santità può abitare nelle nostre case». Il "Cammino giubilare con i Beltrame Quattrocchi" non deve essere compiuto con lo spirito «del turista». È un invito al pellegrinaggio fisico e spirituale «sovrapponendo i nostri passi a quelli di questa famiglia – aggiunge il sacerdote - per scoprire che la grande speranza non è seppellita ma è

*Quattro tappe legate alla vita dei coniugi beati. Padre Noviello: «Sarà un anno di intensa spiritualità e testimonianze di fede»*

piantata in ogni famiglia che, come ricorda Papa Francesco, è il motore del mondo e della storia». Il cammino si snoda in quattro tappe significative, tre molto vicine tra loro, ognuna delle quali offre la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria. La prima è la basilica di Santa Maria Maggiore, nella cappella di santa Caterina D'Alessandria, dove i coniugi si sposarono il 25 novembre 1905. Qui il 22 marzo si terrà il pellegrinaggio dei fidanzati che si concluderà alle 15 con la celebrazione eucaristica. La seconda tappa è l'abitazione dei beati, in via Agostino Depretis 86, dove crebbero i loro quattro figli: Filippo, Stefania, Cesare ed Enrichetta, quest'ultima venerabile. La terza è la basilica di Santa Prassede, dove Enrichetta riposa quale esempio di dedizione alla famiglia e al prossimo. Qui il 14 giugno, nel ricordo della nascita della beata Maria Corsini (24 giugno 1884) e della morte di Enrichetta (16 giugno 2012), si svolgerà la premiazione delle poesie composte dagli alunni delle scuole elementari e medie. Ultima tappa sarà il santuario del Divino Amore, luogo caro ai coniugi, dove sono custoditi i loro resti mortali. Dal 29 al 31 agosto, in memoria del transito di Maria Corsini (25 agosto 1965), si terrà un ritiro spirituale per le giovani coppie e i fidanzati a Serravalle di Bibbiena (Arezzo), dove la famiglia aveva una villetta ribattezzata "La Madonnina" e dove Maria morì. Il 18 ottobre, in ricordo della beatificazione dei coniugi, ci sarà il giubileo delle famiglie a Napoli con la Messa nel Duomo alle 18.30 alla quale seguirà uno spettacolo sulla vita dei coniugi. Il 22 novembre, memoria delle nozze dei beati, le famiglie si ritroveranno a Roma dove alle 15 sarà celebrata una Messa nella cappella di santa Caterina D'Alessandria a Santa Maria Maggiore.

L'appello di Reina al convegno sul futuro dell'informazione con Girardo, Ingrao, La Manna, Piccolillo, Serdoz e Zavattaro promosso per i 50 anni del nostro settimanale

# Giornalismo, spazio alla speranza

DI GIUSEPPE MUOLO

Tra momenti amarcord – per la nostalgia di un giornalismo che non c'è più – e le speranze per la missione di un "mestiere" che ha ancora tanto da offrire al mondo. Anche di fronte alle fake news, allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, al linguaggio d'odio che inquina i social network, alla crisi dell'editoria, alla chiusura delle edicole "sotto casa" e al profumo della carta stampata che sembra solo un dolce, ma lontano ricordo. Si è respirata aria di passato, presente, ma soprattutto di futuro, durante il convegno "Giornalismo e speranza. Le speranze del giornalismo", organizzato per i 50 anni di Roma Sette. L'incontro, che si è tenuto mercoledì alla Lumsa, ha richiamato il tema del Giubileo che sta per iniziare: "Pellegrini di speranza". La moderazione è stata affidata al vaticanista del Tg1 Rai Ignazio Ingrao. L'arcivescovo Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha indicato le coordinate da seguire. Sulla scia di papa Francesco, il presule ha invitato a «insistere molto sulla verità e sulla trasparenza» e a «dare spazio alla speranza». Per questo motivo, ha detto, «mi verrebbe quasi da capovolgere il sottotitolo del convegno in: "Il giornalismo della speranza"». Solo in questo modo, ha aggiunto, «saremo capaci di alzare la testa e pensare che davvero possiamo farcela, come persone, come cristiani e come comunità ecclesiale». Poi ha concluso: «C'è bisogno di un po' di coraggio, ma voi giornalisti ne avete tanto». In tale direzione l'intervento del direttore di Avvenire Marco Girardo, che ha sottolineato in questo senso l'importanza di Roma Sette e di tutti i settimanali diocesani. «Sono strumenti – ha detto – che permettono di attivare una comunicazione biunivoca con i lettori e quindi di coltivare un dialogo». È questa, per Girardo, la strada da seguire per salvare il giornalismo, che ha bisogno di recuperare un «rapporto di fiducia» con i propri interlocutori, «non facendo marketing, ma informazione». Il direttore di Avvenire ha parlato di tre strade da percorrere. La prima, ha spiegato, «è la parola precisione, ovvero l'attenzione nel dare le notizie». La seconda, «la gentilezza come sinonimo di cura, rifiutando di accettare il meccanismo secondo cui per imporre un'idea sia necessario essere aggressivi». Infine, ha esortato a «una visione panoramica», per portare in risalto notizie da ogni parte del mondo. «Se riusciremo a fare tutto questo – ha concluso – avremmo salvato il giornalismo e portato la speranza». In apertura del convegno, oltre al saluto del rettore della Lumsa Francesco Bonini, anche le parole di padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma, che insieme all'Ordine dei giornalisti del Lazio, all'università ospitante, a Ucsi Lazio e Roma Sette, ha promosso l'incontro. «Dobbiamo comprendere – ha detto Albanese – che l'informazione è la prima forma di solidarietà. Anche il giornalismo ha bisogno di redenzione e di varcare la Porta Santa». Perché, ha sottolineato con un gioco di parole Maurizio Di Schino, presidente dell'Ucsi Lazio, richiamando il titolo del convegno, «il giornalismo è speranza». Ma soprattutto, ha aggiunto il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio Guido D'Ubaldo, «non è morto e può continuare a vivere». In questo scenario, Vincenzo La Manna, vicedirettore di Askanews, ha invitato a «contrastare il virus delle fake news con il vaccino della corretta informazione». Facendo eco alle parole di Girardo, Roberta Serdoz, vicedirettrice del TgR Rai, ha evidenziato invece l'importanza del giornalismo territoriale, «il vicino della porta accanto che sa ascoltare» e ha invitato, parlando dei social, a non demonizzarli, ma «a disarmare le parole» e a considerare Tik Tok come il futuro, perché «è lì che i giovani attualmente si informano». Anche Virginia Piccolillo, giornalista del Corriere della Sera, ha posto l'accento sull'utilizzo dei social. «Bisogna fare attenzione – ha sottolineato -. Perché stanno cambiando la realtà, anche manipolando le elezioni politiche». Come insegnare tutto ciò alle nuove generazioni? Citando Tolstoj, Fabio Zavattaro, giornalista, nonché direttore del Master in giornalismo della Lumsa, ha usato l'immagine della lanterna nelle mani del viandante, che permette di scegliere se andare da una parte o dall'altra. «Avere in mano questa lanterna è la nostra sfida – ha concluso Zavattaro -: raccontare ciò che vediamo e avere la forza di trasmetterlo agli altri». Una luce è arrivata dalla testimonianza di don Davide Imeneo, direttore dell'Avvenire di Calabria, dopo il saluto della vicepresidente nazionale Fisc, Chiara Genisio, che ha sottolineato l'importanza dei giornali legati al territorio. Imeneo ha raccontato l'esperienza di Aula G, un laboratorio dedicato a giornalismo e intelligenza artificiale, promosso dal suo settimanale per ragazzi e ragazze delle medie. La speranza passa anche da qui. Ne è convinto Angelo Zema, responsabile di Roma Sette, che proprio sui canali social della diocesi di Roma ha descritto il convegno come una «nuova spinta ad occuparci sempre più delle periferie esistenziali e dei temi della città».

I relatori del convegno: da sinistra Girardo, La Manna, Piccolillo, Serdoz e Zavattaro, con Di Schino (Ucsi Lazio)

Da sinistra Di Schino, Ingrao, Bonini, Reina, D'Ubaldo, Albanese

*Il direttore di Avvenire: servono «precisione; gentilezza come sinonimo di cura; visione panoramica» L'iniziativa organizzata mercoledì scorso da Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, Ucsi Lazio, Ordine dei giornalisti del Lazio, Lumsa e Roma Sette*

Nella foto il numero per i 50 anni di Roma Sette in edicola domenica scorsa

SOLIDARIETÀ

## Mcl accanto ai senzatetto

Si chiama "Il Vangelo in strada, MCL accanto ai senzatetto" l'esperienza partita martedì sera grazie al gruppo giovani del Movimento Cristiano Lavoratori di Roma con l'obiettivo non solo di portare assistenza alle persone senza fissa dimora, ma anche di stabilire con loro un dialogo, un confronto e soprattutto un modo efficace per comprendere le loro reali esigenze. «Non basta - dichiara Francesco Spizzirri, responsabile dei giovani di Mcl Roma - portare un pasto o una coperta alle persone, occorre andare oltre per stabilire un rapporto umano che riconsegni loro una vera dignità. Alcuni ci hanno detto che per giorni non parlano con nessuno. C'è la paura di avvicinarsi e di mettersi in gioco. Per questo non basta un piatto caldo, ma serve una buona dose di umanità». Ogni martedì il gruppo giovani di Mcl Roma, informa una nota, sarà presente nei luoghi della Capitale dove vivono persone senza dimora. Due gli obiettivi: realizzare vere e proprie schede su ogni persona incontrata per capire i problemi, lo stato di salute e psicologico, e anche capire come intervenire con gli aiuti materiali, dalle coperte agli alimenti. «Un percorso importante - commenta Giancarlo Moretti, presidente Mcl Roma - nelle periferie esistenziali della nostra città. Lavorare per la nostra città significa anche mettersi in gioco scendendo in strada accanto agli ultimi».

## In preghiera con le lettere di Frassati

«Il centenario della sua morte il prossimo 4 luglio e la sua canonizzazione nel corso dell'anno prossimo, ci invitano a riunirci insieme nella preghiera all'inizio dell'Avvento, il tempo forte che apre il cammino verso questo speciale anno 2025». È con queste parole che l'Associazione Pier Giorgio Frassati annuncia una celebrazione per il 30 novembre. Alle 19, nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, è in programma la recita dei primi Vespri d'Avvento e l'adorazione eucaristica, con la lettura delle lettere di Pier Giorgio e le parole di don Paolo Asolan, autore della sua biografia

*Primi Vespri a Santa Maria sopra Minerva verso il centenario della sua morte e la sua canonizzazione del 2025*

spirituale "Io, ma non più io" (Ed. San Paolo 2023). In questa basilica riposano le spoglie di santa Caterina da Siena a cui Pier Giorgio - nato il 6 aprile 1901 a Torino, morto ad appena 24 anni e beatificato nel 1990 da Giovanni Paolo II - era particolarmente devoto. All'amico Franz Massetti egli disse un giorno: «Ecco, vedi, santa Caterina ebbe ancora in vita il dono di vedere Gesù, noi dobbiamo invece attendere di andare in Paradiso». «Solo quattro giorni dopo - sottolinea l'Associazione a lui intitolata - Pier Giorgio raggiungeva quel Paradiso con la morte, che attendeva come il più bel giorno della sua vita. Era l'Anno Santo 1925». Per chi non potrà essere presente, la celebrazione verrà trasmessa in diretta sulla pagina Facebook "Basilica Rettoria Santa Maria sopra Minerva". «Questo incontro - dicono ancora dall'Associazione - sarà il nostro modo per dire con Pier Giorgio: "Vedi, i progetti per l'anno santo sono grandiosi" e come lui prepararci a vivere in pienezza questo tempo in cui "le grazie del Signore si moltiplicano"».

# Il 3 febbraio Incontro dei bambini

Papa Francesco ha annunciato che il prossimo 3 febbraio si terrà in Vaticano l'Incontro mondiale dei diritti dei bambini. L'annuncio è stato dato durante l'udienza generale di mercoledì scorso. «In occasione della Giornata Internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che si celebra oggi - ha detto al termine dell'udienza in piazza San Pietro - desidero annunciare che il prossimo 3 febbraio si svolgerà qui in Vaticano l'Incontro Mondiale dei diritti dei Bambini intitolato "Amiamoli e proteggiamoli", con la partecipazione di esperti e personalità di diversi Paesi. Sarà l'occasione per individuare nuove vie volte a soccorrere e proteggere milioni di bambini ancora senza diritti, che vivono in condizioni precarie, vengono sfruttati e abusati, subiscono le conseguenze drammatiche delle guerre». Poi ha aggiunto: «C'è un gruppo di bambini che sta preparando questa Giornata, grazie a tutti voi che state facendo questo. E qui c'è una bambina coraggiosa che si avvicina…, adesso vengono tutti! Sono così i bambini, incomincia uno e poi vengono tutti! Salutiamo i bambini!». Subito dopo ha annunciato che l'anno prossimo, nella Giornata degli adolescenti, canonizzerà il Beato Carlo Acutis, e che nella Giornata dei giovani, sempre nel 2025, canonizzerà il Beato Pier Giorgio Frassati. Tornando al tema

*Il Papa istituisce la Giornata mondiale a loro dedicata e annuncia per il 2025 la canonizzazione di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati*

dell'infanzia, in un chirografo diffuso sempre nella giornata di mercoledì Francesco ha istituito la Giornata mondiale dei bambini ed eretto il Pontificio Comitato per tale Giornata, nominando presidente padre Enzo Fortunato, francescano, finora coordinatore dell'evento. Tra le finalità della Giornata, «dare voce ai diritti dei bambini e porre al centro dell'azione pastorale della Chiesa la stessa attenzione che ebbe Gesù nei loro confronti», «promuovere un'esperienza di Chiesa universale che si esprime nelle dimensioni diocesane e nazionali, affinché tutta la comunità cristiana diventi sempre più una comunità educante capace prima di tutto di farsi evangelizzare dalla voce dei piccoli»; «far sempre meglio conoscere, amare e servire Nostro Signore Gesù Cristo ai bambini nel suo volto di Amico e Buon Pastore».

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**LUNEDI 25**
Alle 8.30 Consiglio Episcopale. - Alle 11 incontra Oblati del Divino Amore. - Udienze dalle 12.30. - Alle 17 in Campidoglio partecipa alla presentazione del libro "Ecologia della territorialità". - Dalle 19 visita chiese del centro.

**MARTEDI 26**
Alle 8 presiede la Santa Messa in Vicariato. - Alle 9 incontra don Antonio Coluccia e alcuni parroci di periferia. – Udienze dalle 11 alle 13. - Pranzo al Seminario Maggiore. – Dalle 14 incontra alcuni seminaristi. Dalle 16 alle 19 presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

**MERCOLEDI 27**
Alle 9, alla Pontificia Università Lateranense, rivolge un saluto al convegno "Le operazioni straordinarie nella riorganizzazione degli enti religiosi: profili canonistici, civilistici e fiscali". – Alle 10, alla Camera dei Deputati, partecipa all'incontro sulla povertà sanitaria. – Udienze dalle 12. – Alle 18 celebra la Messa nella parrocchia Santa Maria Immacolata di Lourdes.

**GIOVEDI 28**
Udienze dalle 8. – Alle 11 presiede l'incontro con i direttori degli Uffici del Vicariato. – Alle 15 guida il ritiro con l'équipe sinodale diocesana presso la Curia generalizia delle Suore della carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

**VENERDI 29**
Alle 9 Consiglio Episcopale. – Alle 11 Commissione "Pantheon". – Alle 17.30 presiede la celebrazione per i sacerdoti defunti a San Giovanni in Laterano.

**SABATO 30**
Alle 9.30, a San Giovanni in Laterano, partecipa all'incontro con le famiglie (Ararat). – Alle 20 tiene la catechesi di Avvento alla XXXV prefettura nella parrocchia San Pio X.

**DOMENICA 1 DICEMBRE**
Alle 10 visita la parrocchia Santi Patroni. Alle 19 la parrocchia Santa Silvia.

Il richiamo della consegna di Francesco ai referenti dei servizi diocesani: «Custodire, ascoltare e curare». «Creare una cultura per le persone vulnerabili, diffondere sensibilità nelle parrocchie»

# «Avere a cuore i piccoli»

## *Il vicario del Papa ha presieduto la veglia a Santa Bernadette nella IV Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi*

di **Giuseppe Muolo**

Il ritratto in bianco e nero di santa Bernadette Soubirous è posizionato di lato. Non te ne accorgi subito quando entri in chiesa. Ma basta voltare lo sguardo a sinistra, subito dopo l'ingresso, che non riesci più a staccare gli occhi dalla serenità del suo volto. Che ti raggiunge anche se sei di spalle nelle prime file. Per un attimo anche l'arcivescovo Baldo Reina si è rivolto a guardarla, mentre si dirigeva in processione verso l'altare, per poi sorridere ai fedeli in piedi che lo stavano aspettando. Il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha presieduto lunedì sera, in occasione della IV Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, una veglia nella parrocchia romana dedicata proprio alla santa di Lourdes.
Richiamando le parole di Papa Francesco pronunciate ai referenti diocesani italiani dei servizi e dei centri di ascolto nel 2023, che sono risuonate durante la celebrazione, Reina ha invitato a «custodire, ascoltare e curare». Tre verbi, ha aggiunto, «che devono avere un denominatore comune: la delicatezza». Molte le persone che hanno riempito la navata centrale della chiesa. Canti, letture e momenti di silenzio si sono alternati durante tutta la veglia. Con le note di due chitarre, dell'organo e del coro. «L'obiettivo – ha detto Reina – è innalzare una lode al Signore e pregare per tutte le vittime degli abusi che soffrono e per coloro che hanno compiuto questi peccati, perché possano convertirsi. Ogni cristiano abbia sempre a cuore i piccoli e gli umiliati». Poi si è inginocchiato, mentre veniva esposto il Santissimo. «Chi custodisce – ha continuato il vicario -, che sia un genitore o un insegnante, deve essere sempre molto delicato in tutto. Nei gesti, nelle parole e nei rimproveri. Con la delicatezza si esercita già una forma di custodia. Quando mi accosto all'altro – ha spiegato citando l'Antico Testamento -, è importante riconoscere di star mettendo i piedi in un territorio sacro, tanto da doversi togliere i sandali». Parlando invece del secondo verbo indicato dal Papa, ha sottolineato: «Una persona delicata sa anche ascoltare. Chi è stato abusato comunica la sua sofferenza in tanti modi: con il silenzio, con la rabbia, allontanandosi, o con l'indifferenza. Noi dobbiamo metterci in ascolto anche di questi linguaggi non verbali, dietro i quali si nasconde una grande sofferenza». Ha così invitato a essere un po' come una mamma, che «percepisce i bisogni del proprio figlio senza bisogno di tante parole». Infine, l'ultimo passo: «curare». Perché, «non basta custodire e ascoltare, ma servono azioni». Solo in questo modo, ha detto l'arcivescovo, «le ferite potranno rimarginarsi quanto prima». Servendosi sempre della delicatezza. «Azioni sbagliate – ha aggiunto – possono causare danni peggiori. Occorre quindi compiere gesti opportuni, sapendo anche aspettare e rimanendo al proprio posto». Il vicario ha esortato a «diffondere questa sensibilità che ci chiede il Papa, partendo in primis dalle comunità parrocchiali, per poi arrivare anche in tutti gli ambienti formativi e scolastici». Secondo Reina, «abbiamo bisogno di creare questa cultura per le persone vulnerabili». Con la consapevolezza che «c'è molto da lavorare ancora». Ma con l'impegno a «fare in modo che ogni giorno, nella nostra preghiera, ci sia spazio per coloro che hanno subito abusi e per coloro che hanno sbagliato».

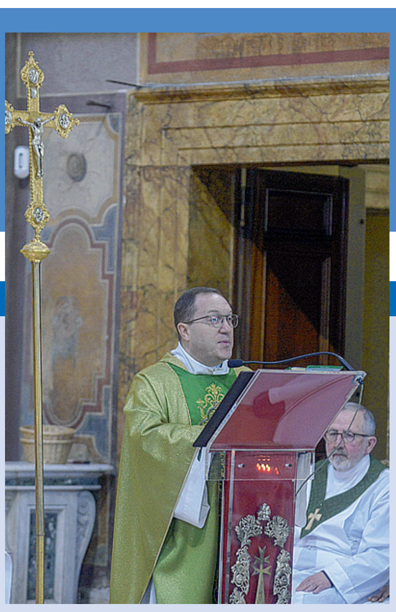
*«Compiere gesti opportuni, sapendo anche rimanere al proprio posto»*

Il vicario Reina in preghiera per le vittime degli abusi

## Preghiera per i martiri in Europa

Cinque figure moderne, di santità, con cinque segni per ricordare il sacrificio di chi ha annunciato il Vangelo al costo della propria vita. Mercoledì 20 novembre, la parrocchia Santa Maria Regina Mundi ha ospitato la veglia promossa dal Gruppo nuovi martiri per fare memoria dei martiri d'Europa, presieduta dal vescovo ausiliare per il settore Est Paolo Ricciardi. «Ricordare queste figure – ha detto il presule – significa metterci in ascolto di quelli che hanno testimoniato la fede fino al sacrificio del sangue. Vogliamo inoltre far conoscere la situazione drammatica di milioni di cristiani nel mondo – ha aggiunto -, soprattutto se pensiamo che, come ricorda spesso Papa Francesco, ci sono stati più martiri in quest'ultimo secolo che dagli inizi della storia della Chiesa». Quelle ricordate mercoledì, nelle parole di Ricciardi, sono state persone che «hanno vissuto pienamente il Vangelo». Di qui l'invito a «guardarli con ammirazione per il loro martirio ma anche come esempi per tutta la loro vita e per come l'hanno vissuta». Suor Maria Laura Mainetti, don Roberto Malgesini, padre Olivier Maine, don Jacques Hamel e Diego Valencia, ricordati con altrettanti segni: la Croce, il pane, il vino, il sale e la luce di una lampada. **(Sal.Tro.)**

**La Messa**


La Messa celebrata a Santo Spirito in Sassia

## Vittime della strada, l'appello a prevenire

Con un richiamo all'«impegno a prevenire gli incidenti», Papa Francesco, nel corso della preghiera dell'Angelus di domenica scorsa ha ricordato «le vittime della strada e i loro familiari», in occasione della Giornata mondiale dedicata. E riuniti in piazza San Pietro, tra i tanti fedeli, c'erano proprio i genitori e i parenti di coloro che a causa di un incidente stradale hanno perso la vita o subito delle menomazioni gravi, accompagnati nella preghiera dal vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per l'ambito della Diaconia della carità. In precedenza, alle 10.30, i familiari delle vittime della strada avevano preso parte alla Messa promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria nella vicina chiesa di Santo Spirito in Sassia. A presiederla, don Raoul Stortoni, dell'Ufficio del Vicariato.
«Sappiamo quanto sia doloroso che alcune famiglie vivano la circostanza della perdita di un figlio o di un parente come vittime della strada – ha detto il sacerdote nella sua omelia -: come dice il Vangelo di oggi, tutto diventa buio, i riferimenti cadono, c'è una grande confusione che domina». «Il lutto è un momento in cui rifondare la vita, guardarla da un altro punto di vista, ponendo l'attenzione verso le motivazioni che hanno prodotto questo lutto» e dunque, nel caso degli incidenti stradali, invitando ed educando «a una vita buona e prudente, sensibilizzando su questo anche le istituzioni perché quello che è accaduto non accada ancora». Inoltre certe situazioni, seppure drammatiche, possono essere per don Stortoni «la possibilità per comprendere il senso della vita e cosa veramente vale», ossia che «ogni momento è importante e ogni relazione è preziosa».
Al termine della celebrazione, Graziella Viviano, mamma di Elena Aubry – morta a 25 anni il 6 maggio del 2018 per un incidente su via Ostiense, perdendo il controllo della sua motocicletta a causa dei dossi creati dalle radici dei pini presenti sul fondo stradale – ha letto una preghiera a nome di tutte le famiglie che hanno perso un loro caro sulla strada. «È simile a subire uno tsunami – ha detto -: tutto viene resettato e in un secondo ci è stato strappato chi più amiamo». La preghiera «è affinché Dio cancelli nei nostri cuori ogni rabbia e ogni odio e ci illumini il cuore, facendoci lavorare perché altri non debbano versare domani le lacrime che stiamo versando noi oggi».
A margine della celebrazione, la mamma di Elena, che con l'associazione "Sotto gli occhi di Elena" si occupa di sicurezza stradale da anni, ha sottolineato che «Roma è la prima Capitale europea per numero di morti tra i motociclisti» e che «non si muore solo per la colpa di qualcuno», a dire l'importanza della «prevenzione e della cura nella manutenzione delle strade da parte delle istituzioni perché studi universitari dimostrano che oltre il 20% degli incidenti è dovuta alla condizione delle strade».

**Michela Altoviti**

# S. Maria Consolatrice, legame con Casal Bertone

*Al via oggi con Mani le celebrazioni per gli 80 anni della parrocchia Il parroco: pastorale inclusiva e trasversale*

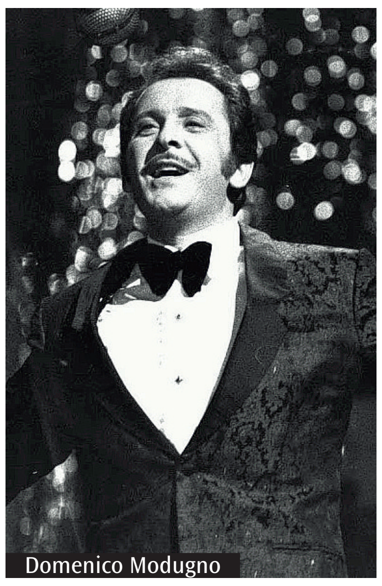
di **Roberta Pumpo**

La parrocchia di Santa Maria Consolatrice, a Casal Bertone, compie 80 anni. Fu eretta con il decreto pontificio "Pastoris Vigilantis" di Papa Pio XII nel 1945. Il giubileo parrocchiale, celebrato in concomitanza con il Giubileo universale della Chiesa, inizia oggi con la Messa solenne presieduta alle ore 11 dall'arcivescovo Giuseppe Mani che qui fu viceparroco negli anni '60. Il calendario delle celebrazioni prevede, tra gli appuntamenti principali, la Messa per la festa patronale di Santa Maria Consolatrice, sabato 31 maggio 2025, presieduta dal vicario Baldo Reina, al termine della quale seguirà la tradizionale processione con il quadro della Vergine attraverso le vie del quartiere. Il giubileo parrocchiale si concluderà sabato 21 giugno con la celebrazione eucaristica nella solennità del Corpus Domini e la processione per le vie del quartiere. Per questo speciale anniversario la parrocchia invoca la protezione di Santa Maria Consolatrice con un atto di affidamento alla «Madre e Regina di Casal Bertone» approvato dall'Ufficio liturgico della diocesi. Nella preghiera si implora la Vergine di proteggere, tra l'altro, i bambini e i ragazzi, vegliare sui giovani, confortare e consolare gli anziani e gli ammalati, far ritornare alla vita quanti hanno smarrito la propria strada. «Dire Casal Bertone è dire Santa Maria Consolatrice e viceversa», afferma il parroco don Luigi Lani sottolineando lo stretto legame tra la parrocchia e il quartiere reso evidente anche dall'urbanistica. La grande chiesa – il cui rito della dedicazione con la consacrazione dell'altare avvenne il 14 luglio 1945 - domina l'omonima piazza dalla quale è possibile vedere il tabernacolo e l'immagine della Vergine Maria. «C'è stato sempre un legame profondo che si riflette nel grande senso di appartenenza, tratto distintivo della comunità», sottolinea il sacerdote che con il presbiterio porta avanti una pastorale «inclusiva e trasversale» che parte dalle famiglie per raggiungere gli anziani e i nonni. «Qui c'è una forte residenzialità», aggiunge don Luigi. Il quartiere è relativamente giovane ma molte famiglie risiedono a Casal Bertone da oltre sessant'anni, alcune addirittura dai tempi in cui ha iniziato a svilupparsi, intorno al 1932. «Questo radicamento permette di entrare nel cuore di ogni famiglia attraverso una pastorale che coinvolge anche i bambini». Con i ministri dell'Eucaristia si porta avanti un importante servizio nelle case per raggiungere gli ammalati, mentre la Caritas, sempre attiva, assiste circa 45 persone in difficoltà economica. In preparazione all'Anno Santo, sabato 30 novembre, vigilia della prima domenica di Avvento, inizierà un ciclo di catechesi e formazione. A partire dalla bolla d'indizione del Giubileo 2025 l'approfondimento delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La parrocchia vive inoltre il cammino sinodale soprattutto nello stile delle riunioni, dove si predilige la conversazione spirituale. Ogni incontro del Consiglio pastorale e dei catechisti si apre con l'ascolto di un brano del Vangelo, la condivisione e una preghiera fraterna. «Questo approccio - afferma don Luigi - ha spostato l'attenzione dalle sole attività da svolgere verso un dialogo più profondo e comunitario».

La chiesa di Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone

*buone visioni*
*di Edoardo Zaccagnini*

# Modugno, la passione per la vita


Domenico Modugno

Per i trent'anni dalla morte di Domenico Modugno, Rai1 propone, mercoledì 27 novembre in prima serata, un documentario-evento dedicato al grande artista pugliese, simbolo di un'italianità fatta di talento, vitalità e tenacia. Si intitola *Domenico Modugno. L'italiano che incantò il mondo* e l'ha scritto e diretto Maite Carpio, già autrice di documentari biografici su artisti: Visconti, Steno, Silvana Mangano.
Anche stavolta, la regista modella un ritratto esaustivo ed emozionante, entrando nelle sfumature dell'autore e interprete di brani profondamente impressi nella memoria nazionale.
Da *Nel blu dipinto di blu* a *Piove*, da *Meraviglioso* a *Vecchio Frak*, da *Resta cu' mme* a *Tu sì 'na cosa grande*, da *La lontananza* a *Cosa sono le nuvole*, certe canzoni di Modugno sono associazioni quasi magiche di parole e note, nate col dono di sapersi propagare in ogni angolo del Novecento italiano: lo hanno accompagnato fino a diventarne emblema, portandolo in giro per il mondo insieme a Modugno stesso.
Pensiamo solo all'iconica e rivoluzionaria *Volare*, pronunciato a braccia aperte, a Sanremo, nel 1958, alla vigilia del boom economico. Quel verbo diventava segno del grande passaggio, riassumeva l'aria nuova, si faceva «simbolo dell'Italia che prende il volo», spiega la critica musicale Marinella Venegoni, una delle testimonianze (c'è anche il figlio di Modugno, Massimo) di questo racconto ricco di materiali di repertorio che ricordano la profonda italianità incarnata da Modugno: dalla sua storia di meridionale emigrato prima a Torino e poi a Roma, alla sua capacità di lavorare sui dialetti, fino all'abilità di plasmare melodie e brani fondamentali nella colonna sonora del Paese.
«C'era un po' di Modugno in ognuno di noi», dice Liana Orfei, ma c'era anche, in molte sue canzoni, una sorta di classicità intrinseca, una forza proveniente da lontano, in grado di superare ogni stagione. «Certe canzoni di Modugno sembravano scritte cento anni prima», ascoltiamo ancora, nacquero «già immortali». Ma accanto all'artista, al «dominatore del palco», vincitore di quattro Sanremo e attore di successo nella commedia musicale Rinaldo in campo, e poi in Tv con *Scaramouche*, c'è, in questo lavoro prodotto da Garbo Produzioni e INMAGINE, in coproduzione con Rsi Radiotelevisione Svizzera e in collaborazione con Rai Documentari, l'uomo privato, con l'amore per la moglie Franca Gandolfi, e l'uomo politico, con l'adesione al Partito Radicale, in particolare con l'ammirevole lavoro per l'ospedale psichiatrico di Agrigento.
C'è la passione di Modugno per la vita, spalmato nei 90 minuti di questo documentario, anche dopo la malattia che l'ha colpito. Un amore riassunto in quell'inno alla vita stessa che è *Meraviglioso*, riproposta al pianoforte da Giuliano Sangiorgi dei Negramaro come omaggio nell'omaggio a un gigante della musica italiana.

CULTURA FLASH

### La Festa della lettura a Ostia

Trentasei gli autori che parteciperanno alla 34esima edizione della Festa della lettura e del libro di Ostia. L'evento, organizzato a 25 anni dalla morte di monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma rosminiano, dall'omonima associazione culturale lidense, ha per tema: "Pagine di pace" e si terrà (con ingresso libero) sabato 30 novembre e domenica 1° dicembre, dalle 10 alle 19, nel salone multimediale della parrocchia di Santa Monica a Ostia Lido (piazza Santa Monica). Centinaia di libri usati saranno disponibili per una nuova raccolta di beneficenza a favore della Caritas di Santa Monica e per il rinnovo di un'adozione a distanza in Malawi attraverso la onlus Seconda Linea Missionaria.

### Tedoldi presenta il suo libro

Fabio Massimo Tedoldi, in dialogo con Pietro Messa, presenta mercoledì 27 alle 17.30 il suo libro "Le cinque porte dello Spirito" alla libreria del centro vocazionale Ap presso l'Antonianum (via Merulana 124).

Un appuntamento informale voluto dal vicario del Papa dopo la conclusione del ciclo di convegni sulle "Disuguaglianze" promosso dalla diocesi nei mesi scorsi in diversi luoghi della Capitale

**Vicariato.** L'incontro con deputati e senatori eletti nei collegi di Roma e Lazio

# Reina ai parlamentari: fare gioco di squadra

DI FEDERICA CIFELLI

È "sinergia" la parola che più di ogni altra restituisce sia lo stile sia i contenuti dell'incontro che si è svolto mercoledì nel Palazzo del Vicariato fra il vicario del Papa, Baldo Reina, e una delegazione dei deputati e senatori eletti nei collegi di Roma e Lazio. Un incontro informale voluto dall'arcivescovo Reina all'indomani della conclusione del ciclo di convegni sulle "Disuguaglianze" che si sono svolti nei mesi scorsi in diversi luoghi della Capitale, per iniziare a «fare gioco di squadra con quanti in questo momento hanno responsabilità a livello legislativo, al di là delle appartenenze, per provare a capire insieme quello che possiamo fare per la nostra città». Accanto a lui, con i parlamentari seduti in cerchio come in una riunione, il direttore della Caritas diocesana di Roma Giustino Trincia e don Renato Tarantelli, direttore dell'Ufficio giuridico del Vicariato (nominato vicegerente due giorni dopo). Presenti anche monsignor Francesco Pesce,

*Il direttore della Caritas diocesana: «Povertà in aumento, come in tutta Italia Tante città parallele»*

rettore di San Gregorio Nazianzeno, e don Sergio Bonanni, rettore di Sant'Ivo alla Sapienza, le due chiese di riferimento per Camera e Senato. Reina ha ricordato l'appuntamento del 25 ottobre scorso nella basilica lateranense, nel quale sono state presentate al Papa le conclusioni dei convegni che hanno messo a fuoco alcune delle povertà che feriscono il territorio della Capitale: sanitaria, abitativa, educativa e lavorativa. «Da padre – ha detto – volevo bussare alle porte del vostro cuore per portare il grido di dolore che si alza da questa città». Quindi, ha invitato a individuare «due o tre questioni su cui poter lavorare insieme, in un tempo che richiede un bel gioco di squadra. Per il bene di Roma». A dare le coordinate della situazione, il direttore di Caritas Roma, che venerdì ha presentato l'edizione 2024 del Rapporto povertà (*servizi a pagina 2*). Una fotografia che si basa sulla realtà vissuta dalle 331 parrocchie del territorio, dai 218 Centri d'ascolto collegati in rete e dai numerosi servizi di aiuto messi a disposizione dall'organismo pastorale diocesano. Ha parlato di una città fatta di «tante città parallele, che non comunicano». Una città che cresce economicamente ma nella quale aumentano le disuguaglianze. «Quella di oggi è un'occasione per rilanciare un appello anzitutto sugli strumenti», ha evidenziato Trincia, focalizzando l'attenzione sul dato «drammatico» della povertà abitativa – «7.259 famiglie aspettano alloggi popolari dal 2013» -; sulla povertà educativa, «un problema enorme», e su quella sanitaria, evidenziando la «desertificazione dei servizi», specie per quanto riguarda la salute mentale. Ancora, ha acceso i riflettori sul lavoro «povero e precario» che si vive nella Capitale. «La città – ha concluso – ha urgenza che sia varata la riforma per Roma Capitale. I nostri servizi risentono dell'interlocuzione con gli amministratori pubblici, con i servizi sociali – ha aggiunto -. A volte però giriamo a vuoto». Parole di gratitudine, nelle reazioni degli "invitati". A cominciare da Michela Di Biase (Pd-Idp, Commissione giustizia), che ha rimarcato come alcuni interventi del convegno del 25 ottobre con il Papa «sono arrivati come uno schiaffo in faccia a chi ha a cuore questa città», per continuare con Marianna Madia (Pd), che ha sottolineato la necessità di dare vita a «un mosaico che applica le leggi, combatte per ottenere maggiori risorse e mette a fuoco e diffonde le "buone pratiche" per la città», e Maria Elena Boschi (capogruppo Iv alla

Il vicario Reina con i parlamentari di Roma e Lazio

Camera), che ha richiamato la necessità di ulteriori occasioni di incontro in cui «avere interlocuzioni anche con gli altri livelli di governo del territorio». Anche Paolo Ciani (Pd-Idp, Commissione affari sociali) ha ringraziato per l'occasione per «unirci e riflettere insieme, utile per dirci cosa potremmo fare di più, dato che la cultura dello scarto colpisce drammaticamente soprattutto i più poveri». La senatrice di Fratelli d'Italia Lavinia Mennuni ha evidenziato il ruolo fondamentale delle associazioni cattoliche, «un pilastro della città. Siamo pronti – ha detto – a un impegno per lo sviluppo di Roma, consapevoli che la situazione è critica». Anche per Andrea Casu (Pd), «se prendiamo iniziative insieme possiamo fare solo il bene di questa città». Ricordando però che «Roma non si può prendere da un verso solo – ha sottolineato Roberto Morassut (Pd, Commissione trasporti) -. Serve un approccio sistemico e attento al particolare. Serve fare sintesi».

CULTURA

### Enti religiosi, mercoledì una giornata di studio

Sul tema "Le operazioni straordinarie nella riorganizzazione degli enti religiosi: profili canonistici, civilistici e fiscali" si terrà mercoledì 27 novembre una giornata di studio organizzata dal Vicariato, dall'Istituto Ecclesia Mater e dall'avvocato Francesca Fedele presso la Pontificia Università Lateranense. Previsto il saluto del vicario Reina. Accanto al contributo di esperti di diritto ecclesiastico, canonico, commerciale e tributario, il convegno sarà arricchito dall'esperienza di professionisti coinvolti a diverso titolo nella procedura (avvocati, notai, commercialisti, conservatori dei registri immobiliari, funzionari della Direzione centrale degli affari dei culti del Ministero dell'interno). Per informazioni e prenotazioni: a: *formazione.ecclesiamater@diocesidiroma.it*

*sulle strade della pace*
*di Francesco Pesce*

## Paolo VI profeta di pace Servono parole che salvano

La pace è un tema fondamentale nel magistero di Paolo VI. Fu proprio il pontefice bresciano a dedicare alla pace la giornata del 1° gennaio, offrendo non solo alla Chiesa ma a tutti gli uomini di buona volontà uno spazio di preghiera e di riflessione. La promozione della pace fra i popoli durante il pontificato di papa Montini ha toccato i punti nevralgici della storia di quegli anni: il rapporto tra la pace e lo sviluppo dei popoli, le relazioni con i Paesi dell'Europa dell'Est, la mediazione della Santa Sede nei conflitti degli anni '60 e '70, la difesa della vita umana, la reazione al terrorismo.
La profonda sensibilità verso i temi legati alla pace, il futuro Paolo VI la deve anche al suo percorso personale, a partire dalla frequentazione dell'«Oratorio della pace» a Brescia, sotto la guida di padre Bevilacqua che poi creò cardinale; non c'è dubbio che anche il padre Giorgio Montini, giornalista e cattolico impegnato nella vita politica, fu per lui un faro ispiratore. Il suo ministero di giovane sacerdote a Roma in particolare con gli studenti della Fuci, il servizio nella Segreteria di Stato, durante la Seconda guerra mondiale, dove su mandato di Pio XII si occupò dei rifugiati e dei profughi in collaborazione con la Croce Rossa, lo aprirono a quella ampiezza di visione che caratterizzò tutto il pontificato. Da arcivescovo di Milano fu molto attento al mondo operaio, traendo anche da lì non pochi spunti per il suo magistero sulla pace.
Certamente Paolo VI fu uomo di preghiera e di cultura, ma fu allo stesso tempo profeta di pace, sia nella sua vita privata che nel suo servizio alla Chiesa e al mondo. Fu profeta di pace perché credette alla possibilità di trasfigurare la storia, di poterla guardare con altri occhi, per vedere lo Spirito all'opera. La storia è segnata da momenti in cui la realtà che sembrava immutabile, è invece cambiata; pensiamo alla abolizione del regime di schiavitù, oppure alla caduta del muro di Berlino, e di altri muri, o anche alla firma di alcuni trattati di pace. Questi fatti sono opera di uomini come Paolo VI che hanno creduto veramente allo Spirito e hanno compiuto scelte coraggiose, pagando spesso un prezzo individuale molto alto, consapevoli che la pace non è solo una responsabilità collettiva, ma anche una scelta personale quotidiana. La riconciliazione con il Creato, tra gli uomini, tra i popoli, tra le religioni, non è un'utopia della storia, perché in Cristo la riconciliazione è già cominciata.
Con le parole dell'apostolo Paolo non possiamo mai dimenticare che «Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18-20). Pensiamo che cosa immensa ci è affidata; a noi non è affidato il ministero della guerra, del razzismo, del nazionalismo, a noi è affidato il ministero della riconciliazione. Ogni giorno dobbiamo sentire l'urgenza della pace. Riconciliarsi prima di tutto con la propria storia, con un passato che non può essere una zavorra pesante che ti schiaccia; riconciliarsi con il presente, per poter scorgere i segni dei tempi. Riconciliarsi con il tempo che passa.
Perché spesso non siamo riconciliati? Penso che la risposta più vera stia nel fatto che tra noi c'è troppo poca Parola di Dio. Noi non dobbiamo dire parole che vincono, ma parole che salvano, e sono quelle che costruiscono la pace, quella vera. Paolo VI fino all'ultimo le ha ricordate alla sua amata Chiesa: «Abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore» (Testamento).

IN BREVE

### Diaconi permanenti: la rettifica su un nome

Ieri mattina l'arcivescovo Baldo Reina ha presieduto nella basilica di San Giovanni in Laterano la celebrazione per l'ordinazione di sette nuovi diaconi permanenti (***servizio domani su Romasette.it***).
Nell'articolo che presentava la celebrazione sull'edizione di Roma Sette di domenica scorsa, la seconda storia descritta riguardava Massimiliano Fedeli e la moglie Francesca, e non Teodoro Mandato, come erroneamente indicato. Fedeli, inoltre, non è responsabile del centro di ascolto della parrocchia San Filippo Apostolo a Grottarossa, ma un operatore della struttura. Ci scusiamo degli errori con gli interessati e con i lettori.

*cinema*
*di Massimo Giraldi*

# «Parthenope», vitalità con molti eccessi

A Napoli nel 1968 Parthenope, diciottenne spigliata e di grande vivacità, trascorre l'estate insieme al fratello Raimondo e all'amico Sandrino… Da qui comincia *Parthenope*, il nuovo film di Paolo Sorrentino dieci anni dopo *La grande bellezza*, premio Oscar 2013 come miglior film in lingua straniera.
Dalla Roma contemporanea si torna alla Napoli di ieri, città natale del regista piena di caos e di misteri. Dopo un inizio dal tono decadente, in seguito la storia si anima intorno ad un paesaggio tra Napoli e Capri che si fa sempre più ingombrante e pieno di chiaroscuri. Tutto ruota attorno alla protagonista, Parthenope appunto, una ragazza che ha voglia di mordere la vita ad ogni istante e scavalca affetti e sentimenti travolgendo ogni sensazione nel selvaggio approccio alla sua quotidianità.
Da subito si percepisce lo scarto tra il tono della narrazione e quello dell'approccio visivo ed estetico. Tanto questa andando avanti si fa ostica, dura, difficile da seguire, tanto quello è affidato dal regista ad una maestria stilistica di alta qualità: nello sguardo di Parthenope passano tutti gli sbalzi di una impossibile pacificazione. In questa ottica il film coniuga densità e complessità tematico-narrativa con un'ampia dimensione simbolica, tra introspezione e dimensione socioculturale. Così il racconto va avanti tra realtà e fantasia, mito e suggestioni favolistiche, tutte pilotate e sorvegliate dall'avvenente Parthenope, in grado di attraversare i decenni del Novecento e di costringere gli altri a fare i conti con una bellezza che andando avanti rivela anche arguzia e intelligenza.
All'interno dei 136' di durata il film ha modo di espletarsi in non pochi rivoli narrativi: Parthenope non riesce a metabolizzare il suicidio del fratello Raimondo; poi prova a fare l'attrice; quindi si dedica allo studio dell'antropologia all'Università, dove segue con attenzione le lezioni del professor Marotta. Scandito da quattro date successive, il racconto include nel finale la parte meno felice: quello dell'incontro tra Parthenope e l'arcivescovo di Napoli Tesorone, un segmento dentro il quale il regista perde alquanto il controllo della misura e del rispetto per quello che racconta.
Diventata docente universitaria, Parthenope solo dopo la pensione trova la forza per tornare a Napoli. E ora, dopo averne rilevato le molte negatività, trova lo slancio per lanciare uno sguardo di comprensione per la sua città amata/odiata.
*Parthenope* è un film corale nel quale Sorrentino ha profuso molta vitalità ma con troppi eccessi e non sempre in modo adeguato. Bellissima composizione di luci e paesaggi ma quadro generale con non poche ombre. La quasi esordiente Celeste Della Porta, nel ruolo di Parthenope, sorregge con bravura il film in molte parti. Il risultato però lascia qualche perplessità.

GIOVANI

### Il bando della Regione a sostegno degli oratori

Pubblicato il nuovo bando per la concessione dei finanziamenti relativi al "Riconoscimento della funzione sociale ed educativa degli oratori" (legge regionale 13 giugno 2001, n.13, recentemente modificata dall'art.6 della legge regionale n. 17 del 7/8/2024). I parroci interessati possono rivolgersi agli uffici diocesani (Giuridico, Amministrativo, Edilizia di Culto e Tempo libero, turismo e sport) per essere accompagnati nell'iter di partecipazione al bando che scade il prossimo 2 dicembre, al fine di verificare e garantire ammissibilità e congruità delle domande rispetto alle necessità rilevate nel territorio, alle soluzioni strategiche previste, alla qualità e alla fattibilità del progetto, alla chiarezza e coerenza del piano economico previsto.

# Forum famiglie del Lazio, Lidia Borzì presidente

Lidia Borzì

*Presidente delle Acli di Roma dal 2014, è anche segretaria della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. L'appello per «politiche concrete e lungimiranti»*

Lidia Borzì, presidente delle Acli provinciali di Roma dal 2014, è la nuova presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio, organismo di promozione sociale a cui aderiscono oltre 30 realtà su base regionale e che opera per promuovere e salvaguardare i valori e i diritti delle famiglie. Borzì, che dal 2019 è anche segretaria della Consulta diocesana per le aggregazioni laicali, succede alla presidenza del Forum ad Alessandra Balsamo, a cui è andato il suo grazie «per l'ottimo lavoro svolto alla guida dell'associazione». Nella riflessione di Borzì, il «momento difficile» che stiamo vivendo, «in cui molte famiglie vivono in povertà assoluta e tante altre stanno anche facendo esperienza di una povertà relativa, dovuta al sempre più marcato impoverimento del ceto medio e a un'inflazione che è stata molto dura negli ultimi anni. Proprio per affrontare queste difficoltà – riflette – è fondamentale il protagonismo delle famiglie e c'è bisogno di dare loro voce, mettendo da parte le ideologie e partendo dall'ascolto dei loro bisogni, chiedendo politiche concrete nell'urgenza per rispondere alle tante necessità, ma anche politiche lungimiranti e di prospettiva». Per la nuova presidente, che è anche componente della direzione nazionale delle Acli, «le famiglie sono un occhiale per leggere tutta la società, perciò vogliamo promuoverle partendo dal dettato costituzionale, senza tradire i nostri valori cristiani ma dando risposte a tutte quelle che ne avranno bisogno – assicura -, perché esse attraversano tutti i temi cruciali del vivere umano, dalla povertà alimentare ai problemi per la casa, dalla sanità alla povertà energetica, fino alla solitudine». Ancora, sono anche «un soggetto sociale che, raccogliendo al proprio interno altri soggetti, attraversa i generi e le generazioni». Per questo «hanno bisogno di risposte che vengano date sempre nel rispetto delle peculiarità di ognuno, però con approccio sistemico, che valorizzi le famiglie come importante elemento di coesione sociale». Congratulazioni per il nuovo incarico a Lidia Borzì arrivano dal sindaco di Roma, Roberto Gualtieri: «Un ruolo che sono certo svolgerà con la passione, la serietà e la concretezza che ha sempre contraddistinto ogni suo impegno. La capacità di ascolto e di analisi dei bisogni reali con particolare attenzione ai temi della conciliazione e del welfare, sarà il valore aggiunto per un sostegno concreto alle famiglie in un'ottica promozionale e di sviluppo».

La Messa a Santa Maria in Trastevere a mille giorni dall'inizio della guerra. «La notte chiede il giorno, il dolore la consolazione, la vendetta il perdono, il buio la luce, l'odio la riconciliazione»

# Ucraina, Zuppi: implorare dono della pace

Sopra un momento della celebrazione presieduta dal cardinale Zuppi

*Il cardinale ricorda i gesti di solidarietà «che hanno mobilitato tante parrocchie in tutta Italia tanto oro di amore» Olena Zelenska nel saluto finale: «Il Paese vuole vedere tutti i suoi figli a casa e ambisce a una pace giusta e duratura»*

DI MICHELA ALTOVITI

È un forte invito a ricercare «una pace giusta e duratura», chiedendo «con insistenza la fine della guerra», quello che il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ha rivolto mercoledì sera, presiedendo a Santa Maria in Trastevere la celebrazione promossa dall'Ambasciata ucraina presso la Santa Sede all'indomani dei mille giorni dall'avvio del conflitto causato dall'invasione russa. Il porporato ha osservato come «il Signore parla attraverso un Vangelo di amore che libera i cuori dal male e il mondo intero dai frutti del male»; per questo, sono ancora le parole di Zuppi, «non smettiamo di implorare da Dio il dono della pace» affinché «non ci sia più il giorno della guerra e i popoli trasformino le armi in strumenti di pace». Innanzitutto, ha sottolineato il cardinale, inviato speciale del Papa per la pace in Ucraina, «garantire la pace seriamente e in un quadro credibile» è «responsabilità della comunità internazionale e in questo penso in particolare all'Europa, che è nata proprio per immaginare la pace impensabile tra popoli che si erano combattuti per secoli. Comunità internazionale che non è solo di chi ha il potere e il dovere di decidere, ma di tutti, in quella pressione a creare condizioni nuove, forti, chiare, per trovare le soluzioni, giuste e nel diritto». Per Zuppi – che ha rassicurato sul sostegno e la vicinanza al popolo ucraino, rivolgendo ai tanti fedeli che indossavano coccarde dei colori giallo e azzurro del loro Paese e in particolare alla moglie del presidente Volodymyr Zelensky, seduta in prima fila, le parole «non vi lasciamo e non vi lasceremo soli» – «occorre fare molto di più e con più coraggio. Papa Francesco non smette di chiederlo». Il pontefice, ha ricordato, «cerca di affrettare il giorno della pace favorendo il dialogo», laddove esso non è «arrendevolezza ma la via per ottenere ciò che altrimenti si misura solo con le armi». Da qui anche l'invito al «coraggio di fermarsi non per perdere ma per vincere con il negoziato» perché «la storia del popolo ucraino in questi decenni è stata attraversata da grandi sofferenze che ha affrontato con una enorme capacità di resistenza» ma «le guerre sono sempre troppo lunghe, non durano mai poco e la sofferenza che provocano dura per sempre». Allora, oggi, dopo mille giorni di conflitto e «di tempesta ma anche di una straordinaria e profondissima fraternità», quando «sappiamo che un giorno di guerra è già insopportabile – sono ancora le parole di Zuppi -, la notte chiede il giorno, il dolore la consolazione, la vendetta il perdono, il buio la luce, l'odio la riconciliazione». Il presidente della Cei ha evidenziato quanto di buono è stato fatto in questi quasi 3 anni di conflitto, riconoscendo nei gesti di solidarietà «che hanno mobilitato tante parrocchie in tutta Italia tanta luce e tanto oro di amore». Prima della benedizione finale – al termine della celebrazione a cui hanno preso parte anche la figlia del presidente della Repubblica Laura Mattarella e le first lady di Lituania, Serbia e Armenia – ha portato il suo saluto la first lady ucraina Olena Zelenska, che ha riferito dei «cuori feriti» della nazione invasa per «le perdite quotidiane» e per l'«ansia nei confronti dei nostri cari», esprimendo anche i suoi desideri. «Il Paese – ha detto – vuole vedere tutti i suoi figli a casa e ambisce a una pace giusta a duratura».

Sopra un'immagine dei partecipanti alla Messa a Santa Maria in Trastevere

CANDELE DAL 1908
CERERIA DI GIORGIO
"Le candele che durano nel tempo"

*disponibile dal 1° Gennaio 2025
Preordina
al numero 06/9122943 oppure via email: vendite@cereriadigiorgio.it
PRODUZIONE-NEGOZIO
00071 Pomezia (Rm) - VIA DELLA CERERIA, 11
TEL. 06 91 22 943
NEGOZIO-VENDITA
00153 Roma - VIALE DI TRASTEVERE, 165/171
TEL. 06 68 80 60 60 - 06 68 77 103
www.cereriadigiorgio.it

# Media, a 20 anni dal Direttorio

*Pomeriggio di studio dedicato al documento "Comunicazione e missione" e organizzato per il 28 novembre dall'Istituto Pastorale Redemptor Hominis*

La Pontificia Università Lateranense

Un pomeriggio di studio a vent'anni dalla pubblicazione di "Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa". È l'iniziativa organizzata per il prossimo 28 novembre alle 15 dall'Istituto Pastorale Redemptor Hominis della Pontificia Università Lateranense, in collaborazione con l'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali nell'ateneo del Laterano.
L'iniziativa, divisa in due parti, inizierà con i saluti istituzionali del rettore della Lateranense, l'arcivescovo Alfonso V. Amarante, e del segretario generale della Cei, l'arcivescovo Giuseppe Baturi. Ad introdurre l'evento l'assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il vescovo Giuliodori, che contribuì alla stesura del documento. Poi si entrerà nello specifico del documento attraverso una sua presentazione generale (Massimiliano Padula, docente alla Lateranense e organizzatore del seminario) e una sua attualizzazione (Vincenzo Corrado, direttore Ufficio Cei).
La seconda parte sarà dedicata all'indagine accademica relativa al rapporto Chiesa/comunicazione con due interventi: uno di matrice teologico-pastorale (Paolo Asolan, preside del Redemptor Hominis), l'altro sulla cultura digitale (Fabio Pasqualetti, decano Università Pontificia Salesiana). Concluderà Mauro Ungaro, presidente della Fisc. Modererà Daniel Arasa, decano della Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce.